

A.G.A.P.E. Onlus

Socio aderente dell'Istituto Italiano della Donazione (IID)
 Associazione di volontariato laica nata nel 1994, costituita il 30/10/1996, legalizzata il 19/06/1998 con DL n° 460/97 come ONLUS.
 Riconosciuta il 16/07/2009 ai sensi del DPR 361/2000 con prot. N°34106/2092/2009 e iscritta dal 2016 all'elenco AICS (ex ONG)

Sede Legale

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma - Italia

Sede Operativa

Largo Città dei Ragazzi, 1- 00163 Roma
 tel/fax 06 66.180.276

Presidente: Paolo Vanini

Amministratore: Paolo Vanini

Consiglieri: Cristiana Consalvi, Marina Marri, Valentina Gianni, Daniele Ortolani, Stefania Palumbo, Martina Vanini, Mario Verardi, Emanuela Placidi

Consulta il nostro sito

www.agapeonlus.it

Contattaci

info@agapeonlus.it



SOSTIENICI

c/c Postale 92603000 intestato ad A.G.A.P.E. ONLUS
 IBAN IT88 D 07601 03200 000092603000
 c/c Bancario n° 10351
 IBAN IT22 F 03083 03204 000000010351
 IW Bank Private Investment S.p.A. Filiale 418
 Via V. Bellini, 27 00198 RM
DONACI IL TUO 5X1000
 C.F. 96329390585 - P.I. 09173431009

Agape aderisce

- Coordinamento La Gabbianella
- Carta dei Principi e dei Criteri di Qualità del SAD
- Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Ex Agenzia per le Onlus
- Hub for Kimbondo

Giornale A.G.A.P.E.

Semestrale di informazione

Direttore Responsabile: Piergiorgio Bruni

Editore: Associazione AGAPE

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 30/2006 del 25/01/06

Direzione e Amministrazione:

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma

Tel.06/66180276

Redazione: Susanna Buttinelli,

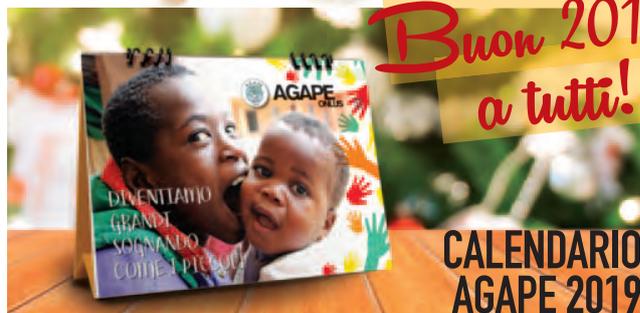
Cristiana Consalvi, Stefania

Palumbo, Eleonora Rovatti,

Grafica e impaginazione: Serena Verni

Stampa: Grafiche Delfi Italia

{ **sommario** }



{ **camerun** }

4 Una semplice grande festa. 1998-2018: compie trent'anni la grande famiglia

{ **testimonianze** }

7 Perché io sì e loro no

{ **v.d. congo** }

8 Momento particolarmente critico a Kimbondo

{ **testimonianze** }

10 10 anni di cambiamenti... ma il sorriso dei bambini non è cambiato

11 Comunicare non solo a parole

12 Mi trovo qui perchè ne ho avuto l'opportunità

{ **agape è...** }

13 A casa Patrick è arrivata una persona speciale

{ **sostenitori** }

16 Il miglior investimento della mia vita

{ **testimonianze** }

18 Questi occhi che ancora ringraziano di essere qui

20 Se si ama davvero la distanza non sarà mai un ostacolo

{ **volontari** }

22 Sia benedetto quell'incontro di 18 anni fa

23 Ivano sempre con noi

REFERENTI TERRITORIALI AGAPE:

ROMA: Mario Verardi 339.6423438

TREVISO: Antonio Saccon 335.7085422

AOSTA: Elia Colliard 0125803100

BOLOGNA: Valentina Gianni 339.5629233

BASILICATA: Rosa Porsia 320.7884429



Soprattutto in questo ultimo periodo assistiamo a un incremento delle persone che si avvicinano alle attività dell'AGAPE. Sono attratte e incuriosite da alcuni principi e modus operandi di cui si osserva sempre di più la mancanza nella nostra società e ognuna vorrebbe dare il suo contributo, un valore aggiunto, in funzione delle proprie capacità. Far crescere e far diventare parte di noi questa nuova linfa dipende dalla nostra capacità di accoglienza.

Infatti, chi governa un'organizzazione, e vuole che essa continui e migliori nel tempo, dovrebbe dire a tutte le persone creative che ha intorno "Non desiderare soltanto i frutti generati ieri che ti stanno affascinando oggi. Sii nuovo albero" (da "Il coraggio di pensare il frutteto" di Luigino Bruni su Avvenire del 15/2/15). Dobbiamo saper ascoltare e dialogare, spiegare le nostre motivazioni in modo aperto e non autoreferenziale. La frase "finora abbiamo fatto così" deve essere una giustificazione di apertura e non una chiusura: lo scambio di idee deve essere finalizzato a cogliere tutto il valore aggiunto di un nuovo rapporto, in modo che diventi anche l'occasione per tornare a ragionare sulle nostre scelte passate, guardandole da una diversa prospettiva. In tutte le organizzazioni ci sono dei valori fondanti assoluti e una serie di "sovrastutture" che si sono sclerotizzate nel tempo per varie ragioni: è condividendo e spiegando i primi che si rafforza la nostra identità e consapevolezza, mentre, per le seconde, vale sempre la pena di ridiscuterle e, se necessario, provare nuove strade. AGAPE, pur nella diversità delle sue persone, è chiamata ad andare sempre in questa direzione, ed a lavorare affinché nelle missioni, che da anni assorbono le nostre risorse sia personali che come associazione, nonostante la nostra scelta di consigliare ed accompagnare piuttosto che imporre, si vinca la paura di perdere l'originalità e l'identità specifica del "carisma" del fondatore. Il timore di annacquare, contaminare o deteriorare la purezza della mission, percepito come una minaccia per l'identità originaria, non deve distogliere la nostra attenzione dal difficile percorso verso la sostenibilità. Dobbiamo cercare di emulare il fondatore nella sua creatività, invece di imitare le forme nelle quali essa si è concretizzata e manifestata. Occorre non confondere la sostanza dell'ispirazione originaria con la forma organizzativa storica che essa ha assunto nelle diverse fasi, in modo da comprendere tutti che la sostenibilità del frutto dell'ispirazione originaria dipende proprio dal saper cambiare le forme per restare fedeli alla sostanza. In questo modo non si rischia che tutto diventi immutabile, resti immutato, sfiorisca. Una riflessione profonda su questi aspetti può aiutarci a superare la paura del cambiamento e dare più forza e più futuro alla nostra azione sia in Italia che nelle nostre missioni. *Paolo Vanini*

*Non desiderare soltanto
i frutti generati ieri che
ti stanno affascinando oggi.
Sii nuovo albero*



Una semplice grande festa

1988-2018

Compie **trenta anni** la grande famiglia

La missione dei volontari AGAPE a Sangmelima è stata ricca di scoperte ed emozioni anche grazie ai festeggiamenti per i 30 anni dell'Orphelinat, un grande traguardo per una grande famiglia

Dopo 2 anni di assenza dal Camerun finalmente alla fine di settembre un folto gruppo di volontari è partito alla volta di Sangmelima: tra gli 8 volontari c'era Mario che conosce suor Christine fin da quando viveva in una povera casetta con 7/8 bambini e grazie al quale sono nate tutte le strutture che possiamo trovare oggi ed ha avuto inizio la meravigliosa avventura del sostegno a distanza dell'Orpheli-

nat, Cristiana che negli ultimi 10 anni è tornata spesso a Sangmelima, Stefania e Michela che erano già state in Camerun e, pur seguendo costantemente a distanza la crescita di tutti i bambini, mancavano fisicamente dal Camerun da alcuni anni, e 4 volontari alla loro prima esperienza, Alessia, Mimma, Fabrizio ed Emanuele, per i quali ogni giorno del viaggio è stato un'emozionante scoperta.

Il 6 ottobre abbiamo festeggiato i 30 anni dell'Orphelinat: 30 anni fa Suor Christine decideva di occuparsi di una bambina trovata in strada.

Da allora i bambini accolti tra le sue braccia sono stati tantissimi, alcuni solo per brevi periodi, altri presi neonati e fatti crescere fino a diventare giovani adulti.

La festa a cui abbiamo avuto l'onore e la gioia di partecipare è difficile da descrivere perché nella sua semplicità è unica! La sveglia è suonata molto presto per tutti come al solito, bisognava vestire a festa il cortile e tutti dovevano contribuire. Sotto un forte ed incessante acquazzone si spostavano sedie, tavoli, si decideva dove posizionare l'altare, e poi si cambiava idea, si spostavano pozzanghere, si spazzava e si mettevano addobi. Le ragazze e le mamam nel frattempo cucinavano e preparavano la sala dove mangiare.

Magicamente per l'inizio della cerimonia presieduta dal vescovo di Sangmelima Christophe Zoa, tutto era pronto: il coro delle ragazze e dei ragazzi diretti da uno dei grandi della casa e le coreografie diverse per ogni canzone ci hanno lasciato senza parole. Due ore di messa sono volate, tra canti e balli, applausi e abbracci. È stata anche l'occasione per battezzare cinque bambini piccoli arrivati nella casa da poco tempo e alla fine del-

Ma soprattutto si respirava un'aria di festa, una voglia di divertirsi e stare insieme: grandi e piccoli. Il legame tra i ragazzi e tra i bambini è un legame di sangue, fraterno.



la cerimonia c'è stato un discorso di ringraziamento di Agape a Suor Christine e i ringraziamenti fatti da suor Christine e da uno dei ragazzi grandi.

AGAPE ci ha tenuto a ringraziare in questa occasione anche Padre Sergio Ianeselli, frate missionario in Camerun da più di 40 anni, amico fedele e aiuto prezioso per la nostra associazione. Anche per lui quest'anno ricorreva un anniversario importante che abbiamo festeggiato durante la festa dell'Orphelinat: 60 di vita religiosa.

Ma soprattutto si respirava un'aria di festa, una voglia di divertirsi e stare insieme: grandi e piccoli. Il legame tra i ragazzi e tra i bambini è un legame di sangue, fraterno. Loro sono una famiglia e come tale si amano senza limiti; la casa emana amore, anche chi è uscito da al-

Una delle cose che ci ha sempre colpito è la grande riconoscenza che tutti i ragazzi sin da piccoli hanno verso i loro sostenitori ed il forte legame che instaurano con loro





cuni anni resta legato a quel luogo, a quegli affetti, conosce anche i nomi degli ultimi bambini arrivati e questi ultimi fanno molte feste quando li vedono arrivare in visita all'Orphelinat perché considerano anche loro **fratelli, figli di una stessa mamma: Suor Christine.**

Abbiamo avuto modo di incontrare anche i ragazzi e le ragazze che sono uscite dalla casa, tutti con la voglia di raccontarci e di renderci partecipi delle loro scelte e dei loro piccoli, grandi successi: uno maestro di scuola primaria, una maestra di asilo, un'economista in una fondazione benefica, uno scultore del legno, tanti studenti. Le ragazze che sono diventate mamme ci hanno presentato i loro bambini e tutti incontrandoci ci hanno tenuto a darci una lettera da portare a chi li ha sostenuti negli anni anche senza conoscerli di persona.

Una delle cose che ci ha sempre colpito è la grande riconoscenza che tutti i ragazzi sin da piccoli hanno verso i loro sostenitori ed il forte legame che instaurano con loro: è sempre emozionante vedere con quanta gioia accolgono le lettere che i sostenitori mandano tramite i volontari, la curiosità di aprire quella busta e leggere quelle parole scritte da qualcuno fisicamente così lontano da loro, ma così vicino nel loro cuore, la gioia nel vedere che a volte insieme alla letterina c'è anche un disegno fatto da un loro coetaneo italiano o una foto che gli permette di dare un volto ai loro "amici italiani". Ogni giorno nella preghiera che tutti i bambini fanno la sera nella piccola cappella dell'Orphelinat viene sempre rivolto un pensiero ai sostenitori senza i quali non avrebbero un presente e

non potrebbero avere un futuro.

Abbiamo conosciuto 10 nuovi bambini arrivati nella casa durante l'estate; ognuno con la sua storia. La più piccola dei nuovi si chiama Rachele ed è l'ennesimo miracolo di Suor Christine che con amore e tante cure è riuscita, ancora una volta, a salvare la sua piccola vita: arrivata ad un mese di vita con un peso di 850 grammi, ora è una bella bambina che pesa più di 4 chili. **Anche per questi bambini dobbiamo impegnarci a trovare persone disponibili e di buon cuore come voi, quindi non stanchiamoci mai di raccontare la bellezza di questa avventura che è l'adozione a distanza per poter garantire un futuro a tutti i piccoli che vengono accolti all'Orphelinat.**

Durante il nostro soggiorno siamo anche riusciti ad effettuare dei lavori di manutenzione all'Orphelinat ed ai centri di formazione: l'instancabile Mario si è subito messo all'opera, insieme a volontari e operai locali, ed in pochi giorni è riuscito a risolvere molti dei problemi sorti durante la sua assenza.

Tornati da poco dalla missione possiamo fare un bilancio che ci rallegra e rinnova l'entusiasmo con cui continuiamo a seguire questa missione, **i frutti dei sacrifici dei sostenitori e dei volontari sono moltissimi, concreti e tangibili:** il progetto pedagogico iniziato anni fa comincia a portare i risultati sperati, il rendimento scolastico dei bambini è in costante miglioramento e tanti sono i ragazzi e le ragazze che, diventati adulti, sono usciti dalla casa e ora sono in grado di camminare con le loro gambe costruendo piano piano il loro futuro.

Equipe Cameroun

Perchè io sì e loro no

Accanto al racconto dell'Orphelinat di oggi vi proponiamo la fine del racconto del primo viaggio in Camerun che Annamaria ci ha voluto regalare in cui parla di com'era l'Orphelinat quanto lei lo ha conosciuto

La sveglia era all'alba nella casa vicina, i bambini si svegliavano alle 5:00 e già alle 6:30 partivano a piedi per raggiungere le rispettive scuole tutti con scarpe, calze, la divisa, gonna, pantaloni blu, la camicetta bianca, la borsa dei libri e quaderni e una lunga baguette farcita di crema di cioccolato sotto il braccio. Il rientro era verso le 15:00.

Normalmente l'atmosfera era serena, la cena era un momento molto importante l'unico di aggregazione generale nella giornata: i più grandi parlavano della scuola, i più piccoli scherzavano tra loro. I piccoli appena stanno seduti vengono messi a terra con il piatto tra le gambe divaricate, mangiano e si difendono dagli "attacchi" di chi ha già finito e vuole rubare il loro cibo! I più grandi siedono ai tavoli in un gruppo misto e aiutano a sprecchiare e a ripulire. Purtroppo non ho mai imparato la loro lingua e non ho potuto capire ciò che realmente pensassero.



A ogni missione scattavamo una foto di gruppo e facevamo stampare 600 copie, le scrivevo e le spedivamo ad altrettanti amici. A distanza di 20 o più anni i nostri primi benefattori hanno ancora le nostre foto mandate dall'Africa o da altre località.

All'Orphelinat i lavori continuavano. Finalmente venne il giorno tanto atteso per il pozzo: venne il raddoppiante per cercare l'acqua. L'acqua si trovava vicino alla chiesa alla profondità dai 12 ai 17 m e sarebbe stata ottima e abbondante. Iniziarono i lavori ma purtroppo non vedemmo il pozzo finito perché la nostra permanenza volgeva al termine e con grande dispiacere dovemmo rientrare in Italia.

In quei mesi mi ero ambientata molto bene, tutti mi conoscevano, potevo andare ovunque ed ero accolta con familiarità; parlavo con chiunque e scoprivo sempre cose nuove e interessanti. Il paesaggio era

vario con colline e fiumi e quel leggero fumo che aleggiava sempre nell'aria e usciva dai muri delle capanne: era il respiro delle capanne di fango e paglia. **Era bello! Ma la vita della gente era estremamente**



difficile: chi lavora guadagna pochissimo. Le donne mantenevano i figli, accudivano la casa e il marito (che può essere anche poligamo) ma non avevano ancora diritto al voto. Perennemente incinte con un bimbo appeso alla schiena, un vassoio in testa col cibo da vendere, la zappa in mano per la coltivazione della terra...quanto lavorano!

La domenica a messa bambini puliti ed eleganti, le donne vestite come principesse, i capelli sistemati, gli uomini con camicie bianche, stirate, giacche e cravatta. Ma come facevano in quella indigenza, senza lavatrice e ferro da stiro, a essere così perfetti senza mezzi?

La gioia di essere là veniva offuscata da un malessere che mi ha assaliva quando guardavo al di là delle apparenze, la realtà che mi circondava, la pena, la compassione mi trafiggeva con la sua lama appuntita, tanti perché, troppi, mi assalivano.

Perché ero nata a 6000 km più a Nord? perché io sì e loro no? Che merito ne avevo? Perché c'era tanta gente che moriva di fame? Perché l'occidente continua a sfruttare queste terre con il patrocinio dei loro governanti corrotti? Perché siamo o vogliamo essere così ciechi? Perché ero andata lì e a che fare? A portare la nostra l'elemosina? Perché? Perché? Perché?



Momento particolarmente **critico** a Kimbondo

In una struttura grande e complessa come la Fondazione Pediatrica di Kimbondo i problemi non mancano mai, ma con un lavoro serio e costante, con l'impegno di tutte le realtà che lavorano al progetto e con una progettazione attenta si riescono a fronteggiare situazioni anche molto complesse

Alla Pediatria di Kimbondo 8 anni fa, dopo tanti anni di impegno Agape per le realizzazioni, è stato intrapreso il cammino verso la sostenibilità, ma se da una parte tale cammino continua con una certa regolarità, dall'altra parte in questo momento ci troviamo a fronteggiare due grandi criticità che potrebbero mettere a rischio l'esistenza stessa della Pediatria e che si chiamano **erosione e nuova legge congolese sui salari (SMIG)**.

L'erosione è sempre stato un problema per una struttura nata e cresciuta sul pendio di una collina con un terreno completamente sabbioso. Nel tempo l'urbanizzazione della parte alta della collina e la deforestazione della parte a valle della Pediatria,

unita ad eventi meteorologici eccezionali ed incuria, hanno innescato fenomeni come frane e smottamenti molto difficili da fermare e che hanno già coinvolto alcune strutture della Pediatria che sono crollate. Dopo la frana di due anni fa che ha cancellato tutto ciò che si stava facendo a Matchiuko, seppellendo sotto metri di sabbia polli e maiali e distruggendo le colture e le vasche della piscicoltura, si è iniziata una battaglia che ha coinvolto anche amici congolese della Pediatria che hanno messo a disposizione esperti e mezzi per cercare di gestire il problema con interventi effettuati allo sbocco del canale che raccoglie tutta l'acqua.

Oggi abbiamo raggiunto la consapevolezza di non poter vincere a meno di cambiare strategia. **Fino**

ad ora abbiamo cercato di mitigare gli effetti dell'enorme massa di acqua proveniente da tutta la collina che si concentra nel canale che attraversa la Pediatria e che, ormai danneggiato irrimediabilmente, la "spara" ad altissima velocità dentro l'enorme canyon di sabbia che si è venuto a creare. Cambiare strategia significa fare in modo che l'acqua non arrivi più allo sbocco del canale dove non è più possibile gestirla, ma venga governata a monte, rallentata e convogliata verso punti dove è possibile disperderla in modo più graduale con pendenze minori ed in modo più distribuito. Questo significa realizzare due nuovi canali ed un vascone di rallentamento, ma significa anche sensibilizzare il personale alla pulizia ed alla manutenzione di questi nuovi sistemi di governo dell'acqua. Giova ricordare che il grosso fenomeno che ha portato all'attuale situazione di ingovernabilità è stato innescato proprio dalla mancanza di manutenzione dei primi sistemi di mitigazione. Per realizzare queste opere abbiamo lanciato una campagna di raccolta fondi, stiamo finalizzando la progettazione e stiamo lavorando con altre associazioni di Hub for Kimbondo (www.hubforkimbondo.it) per ottenere finanziamenti istituzionali.

La seconda grande criticità riguarda la nuova legge congolese sui salari minimi (SMIG) che di fatto aumenterà in modo drammatico i costi per i salari. La nuova legge prevede una applicazione in tre fasi successive (luglio 2018, dicembre 2018, giugno 2019). Il primo step è quindi già in vigore. Per dare un'idea degli impatti, il totale dei salari dei 183 dipendenti della Pediatria è passato dai 33.988 \$ di giugno ai 52.168 \$ di luglio. Una prima valutazione del secondo step SMIG porterà da dicembre 2018 i salari ad un valore totale di circa 72.560 \$/mese. Per completezza riportiamo anche una prima valutazione del terzo step che a partire da giugno 2019, porterà ad un valore totale di circa 100.200 \$/mese. E' molto evidente la dimensione del problema. Per questo abbiamo messo a punto con i vertici della Pediatria un budget 2019 "aggressivo" che punta sull'incremento dei ricavi propri (i.e. poli agricoli di Kinta e Matchiuko, ticket sanitari, ambulatorio dentistico, shop Okapi, servizi sanitari più completi e di maggiore qualità) e sulla riduzione dei costi (impianto fotovoltaico, assicurazione sanitaria per i dipendenti, controllo della logistica, razionalizzazione del personale, etc.). Il CdA della FPK del 12/10/18 ha approvato tutte le misure proposte considerando "non saggio" rimanere inerti contando su possibili contributi statali legati al passaggio da Pediatria ad Ospedale o sulla speranza che, a seguito delle elezioni, il terzo step venga congelato.

Sicuramente dovremo superare un momento critico in attesa che gli interventi strutturali vadano a regime e per questo avremo bisogno ancora di tutto il supporto dei donatori che so-



no vicini alla Pediatria da tanti anni, ma abbiamo la possibilità di guardare con fiducia al futuro se tutti i dipendenti capiranno che ce la possono fare rimboccandosi le maniche senza aspettare che i donatori vengano a risolvere i problemi. **Quello che sembrava un problema impossibile da gestire si trasformerà così in una grande opportunità.**

In questi ultimi anni abbiamo lavorato tutti avendo come obiettivo la sostenibilità della Pediatria, proponendo, promuovendo e finalizzando in particolare tutte quelle soluzioni strutturali che dovevano portare la Pediatria a non dipendere più totalmente dalle donazioni. Tutto questo lavoro ora permetterà alla Pediatria di sopravvivere a queste nuove prove.

Paolo Vanini

10 anni di cambiamenti... ma il **sorriso** dei bambini non è cambiato



Teresa Zanin ci racconta i cambiamenti e le novità che ha trovato tornando a 10 anni di distanza dal suo primo incontro con la Pediatria di Kimbondo

2008-2018... 10 anni sono passati dalla mia esperienza a Kimbondo.

Finalmente sono riuscita a ritornare e di cambiamenti ne ho davvero visti tanti!

Con grande piacere ho visto l'espansione della Pediatria dal punto di vista ospedaliero, con la dentisteria, la sala operatoria, la sala per la terapia intensiva, l'elettroforesi, l'ozonoterapia e la macchina per produrre l'ossigeno, utili per garantire le migliori cure alla popolazione congolese ed ai bambini della Pediatria; inoltre, anche la maggiore attenzione sui ticket sanitari mi ha piacevolmente sorpresa, indispensabili per l'autosufficienza economica.

Per quanto riguarda la parte dell'orfanotrofio, in questi dieci anni sono state costruite numerose case per fornire una migliore accoglienza, come *Casa Mama Laura* e *Mama Betty*, alcune case sono state ristrutturate od ampliate come il *Foyer de la Paix*, *Casa Patrick* e la *Neonatologia*.

Inoltre, sempre nell'ottica del miglioramento continuo della qualità e/o autosufficienza sono stati costruiti: un inceneritore, un impianto fotovoltaico, nuovi garages per il parco macchine e un parco giochi in legno. E' stata ampliata la zona dedicata ai volontari, il cimitero, la lavanderia per la neonatologia, il bar OKAPI, la panetteria e la fattoria di Kinta che nei miei dieci giorni di soggiorno ho avuto la fortuna ed il piacere di visitare.

Kinta si trova a 4 ore di strada dalla Pediatria: più di

1000 ettari coltivati a manioca per il sostentamento alimentare dei bambini, oltre a 45 mucche, capre, galline ecc. A Kinta, luogo meraviglioso, sono stati anche costruiti, per i bisogni della comunità locale, un dispensario e una scuola frequentata al mattino dai bambini della scuola primaria e al pomeriggio dai ragazzi della scuola secondaria.

Anche dal punto di vista organizzativo e gestionale, **in questi 10 anni, sono stati fatti passi da gigante per permettere alla Pediatria, attraverso la responsabilizzazione e la formazione del personale, di rendersi sempre più autonoma**, ma lo sguardo di Padre Hugo, nonostante tutto questo miglioramento, non è sereno: il problema dell'erosione lo preoccupa tantissimo così come la recente legge congolese che prevede la crescita vertiginosa del costo dei salari.

Sono davvero contenta di essere ritornata a Kimbondo, sono contenta di aver visto, oltre al miglioramento delle condizioni generali della Pediatria, anche i buoni risultati scolastici raggiunti da alcuni ragazzi che, solo dieci anni fa, erano considerati dei bambini "sorci" quindi abbandonati dalla società congolese ma accolti a braccia aperte da padre Hugo.

Sicuramente in questi 10 anni il sorriso dei bambini ospitati alla Pediatria non è cambiato... è sempre bellissimo.

Teresa Zanin

Comunicare **non solo** a parole

Marta Tosatto ci racconta come si può partire per una missione con tante cose da “dare” e tornare molto più ricchi

Mi chiamo Marta Tosatto, sono una logopedista e questa estate sono andata a Kimbondo per la seconda volta per proseguire il progetto sull'alimentazione dei bambini con paralisi cerebrale e per iniziare il nuovo progetto relativo alla comunicazione nei bambini con totale assenza di linguaggio.

Per il progetto alimentazione, sono stati valutati i bambini già visti l'anno precedente, in modo da **tenere sotto controllo la loro crescita ed eventuali nuove problematiche nell'alimentazione**; inoltre è stata effettuata una valutazione della deglutizione dei bambini che presentano segni di malnutrizione per poter dare indicazioni al personale del luogo sulle corrette modalità di alimentazione.

Sono stati organizzati dei corsi di formazione, a cui hanno partecipato infermieri, educatori e assistenti sia in neonatologia che a Casa Patrick, su deglutizione e disfagia con chiaro riferimento alle corrette modalità di alimentazione di bambini con PCI (paralisi cerebrale infantile) e difficoltà di deglutizione; inoltre tutti gli operatori sanitari sono stati sensibilizzati sull'importanza di un monitoraggio costante di alcuni parametri di crescita in modo da poter intervenire tempestivamente nei casi di malnutrizione.

Per il progetto comunicazione sono stati osservati e valutati alcuni bambini del Foyer, di Casa Patrick e della neonatologia che presentano una totale (o quasi) assenza di linguaggio. **Si è provato a dar loro un modo alternativo di comunicare, nello speci-**



fico delle immagini con cui poter effettuare delle richieste essendo compresi dagli altri bambini e dagli operatori. Una parte del personale di Casa Patrick è stata formata sulla Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA), la valutazione e l'intervento, metodo per il quale alcuni dei bambini osservati sono ottimi candidati, in particolare con 3 di loro è stato già effettuato un piccolo training. A livello personale, entrambe le esperienze sono state fonte di arricchimento emotivo e ricarica utile per procedere nel mio quotidiano. **Il nostro contributo professionale è sicuramente importante per il benessere dei bambini di Kimbondo, ma altrettanto importante è l'inse-**

Si è provato a dar loro un modo alternativo di comunicare, nello specifico delle immagini con cui poter effettuare delle richieste essendo compresi dagli altri bambini e dagli operatori

gnamento di vita e l'esempio di forza di volontà e attaccamento alla vita che quei piccoli ci mostrano durante la nostra permanenza.

Ringrazio i miei colleghi volontari, soprattutto Gaia Castana che mi ha aiutato quest'anno, AGAPE e voi sostenitori che ci permettete di fare tutto questo.

Mi trovo qui perché ne ho avuto l'opportunità

Lasciare il proprio quotidiano, anche solo per un breve periodo, per immergersi in un'altra realtà può comportare sacrifici e a volte rischi, ma a volte succede qualcosa che in un attimo fa capire che ne è valsa la pena



Rifletto sul senso racchiuso dalla parola *opportunità*.

Si ha l'abitudine a credere che l'opportunità sia qualcosa al di fuori di noi, piuttosto una circostanza o meglio coincidenza legata in maniera più o meno immediata ad un esito a noi favorevole. Eppure vi è una sostanziale differenza tra l'opportunità che ci viene concessa e quella che per un misterioso motivo andiamo cercando. Forse l'essere uomo coincide proprio con l'obbligo viscerale di poterla ricercare,

fosse anche oltremare, la propria opportunità, ma anche con il compito più spirituale di adoperarsi per crearla, concedendola agli altri.

Mi trovo nella Repubblica Democratica del Congo, in un ospedale pediatrico della periferia di Kinshasa. In altre parole, tra il nulla e l'addio.

Come spesso accade nelle aree più degradate del terzo mondo l'ospedale si ritrova ad adempiere un ruolo in primo luogo sociale, oltre che sanitario: qui i bambini vengono abbandonati, spesso perché malati. In un paese dove il tasso di istruzione è inversamente proporzionale a quello di povertà, dove la miseria precede ogni principio di moralità, la malattia è considerata una colpa oltre che la peggiore delle profezie. **Li chiamano i bambini stregone e la loro inesorabile accusa si regge su tutti quei comportamenti o condizioni fisiche che non vengono comprese, giudicate pertanto socialmente inaccettabili.**

Mi trovo qui perché ne ho avuto l'opportunità.

A somministrarmela è stata la Dott.ssa Anne Falcou, un anno fa, di rientro dalla sua seconda spedizione umanitaria. Anne è una eccellente neurologa, oltre che amica. Da tempo si occupa di un programma di formazione ed assistenza dei bambini epilettici all'interno di questo ospedale/orfanotrofio. D'altra parte, ciò che viene considerata pura stregoneria per il congolese medio, non è necessariamente compresa ed accolta come bisogno reale da parte di chi indossa un camice.

Sono passate due settimane da quando ho messo piede qui per la prima volta. Ricordo bene quel preci-

so momento, fatto di quel sentimento a tratti conflittuale di mistero e paura che di regola si nutre verso ciò che a noi è estraneo ed imprevedibile. Ma serbo ancor più nitido quel senso di irrimediabile impotenza che si frapponesse tra me, piccola europea con due valigie cariche di farmaci e manichini, ed un continente che chiede disperato aiuto.

C'è di buono che il senso di inadeguatezza talvolta ci insegna come ogni cosa abbia il suo punto zero, dal quale non si può che muoversi.

Fu così che armate della sola tecnologia di cinque manichini gonfiabili, un osso in polistirolo ed una modesta scorta di aghi ad intraossea, io ed Anne abbiamo trasmesso i principi del primo soccorso a tutto il personale della struttura ospedaliera, a partire dal giovane medico della terapia intensiva pediatrica fino alla *maman* lingala di mezza età (*Maman*, figura professionale a tratti romantica paragonabile al nostro operatore socio sanitario).

Oggi alla Pediatria di Kimbondo tutti sanno riconoscere e reagire di fronte ad un arresto cardiaco secondo il metodo *American Heart Association*, nonché affrontare il soffocamento da corpo estraneo attraverso le manovre base di disostruzione delle vie aeree. Al gruppo dei medici abbiamo inoltre proposto un corso avanzato sulla gestione farmacologica dell'arresto cardiaco.

Sono passate due settimane ed ora so che di rischiare la vita in Congo ne è valsa la pena: in questa notte di mezz'estate una bambina di sei mesi di nome Clara ha fatto accesso al nostro ospedale in pieno shock ipovolemico, dopo una settimana di sola febbre e diarrea. Il medico di turno non riesce a reperire un valido accesso venoso, e dopo qualche fallimentare tentativo, forte di quanto appreso, un attimo prima di desistere prende coraggio ed ecco il risultato.

Questa mattina passo a trovarla, e Clara mi ricopre di sorrisi. Ha avuto la sua opportunità!

Un ringraziamento per il loro prezioso sostegno al mio Gruppo AGAPE (Anne Falcou, Luca Basili, Marta Tosatto, Chiara Di Maggio, Gaia Castana, Sofia Pia Dinnoia ed Anne Marie Hufty) ed ai miei professori di scuola (Prof. Giuliano Bertazzoni e Prof. Riccardo Lubrano)

Dott.ssa Spagnolello Ornella
Specializzanda in Medicina d'emergenza ed urgenza
Sapienza, Roma

A casa Patrick è arrivata una persona speciale

Un saluto ed un ringraziamento ad un collaboratore speciale, rientrato in Germania dopo cinque anni passati alla Fondazione Pediatrica di Kimbondo, per il grande lavoro svolto.

Carissimo amico,

questa non vuole essere una lettera di referenze ma un sincero ringraziamento che, a nome di tutti noi di AGAPE onlus/NGO, di Hub For Kimbondo, della Fondazione Pediatrica di Kimbondo e mio personale, voglio fare a te Jost Pieper, nostro compagno di viaggio per tutti questi anni. Avevamo da poco costruito la Casa Patrick per cercare di dare un minimo di dignità ed una qualità di vita accettabile ai disabili dell'area di Kinshasa, gli ultimi tra gli ultimi, in uno dei paesi che, a dispetto delle sue immense ricchezze, ha la popolazione più povera del pianeta. Non riuscivamo però a raggiungere l'obiettivo, essenzialmente perché una nuova struttura non era sufficiente, ci voleva un cuore, qualcuno che trascinasse il personale congolese verso un cambiamento culturale.

Il Signore ci ha mandato te, un grande dono per tutte le bambine, i bambini, le ragazze ed i ragazzi di Casa Patrick.

Hai dimostrato con l'esempio, lo strumento più potente e così difficile da usare, che era possibile lavorare con amore e con rispetto in un ambiente così difficile come Casa Patrick. Non voglio elencare i nomi di tutti quelli che hanno visto la loro vita cambiare grazie a te ma credo che i risultati siano sotto gli occhi di tutti.

In tutti questi anni, fin dal primo momento in cui Martina mi disse «papà, a Casa Patrick è arrivata una persona speciale», ho avuto la fortuna di osservarti, di ascoltarti durante le nostre periodiche riunioni di aggiornamento e penso di aver avuto il privilegio di assistere al percorso che ti ha portato ad aumentare la tua capacità di accettare e comprendere le debolezze e l'umanità dei tuoi compagni di viaggio, superando le difficoltà, le amarezze e gli immancabili momenti di crisi grazie alla tua serenità interiore ed al tuo gioioso modo di affrontare la vita. Credo che tu sia cresciuto molto nella capacità di applicare il concetto di intelligente flessibilità.

Mi rimane il rimpianto che le nostre «barriere linguistiche» non mi abbiano permesso di avere con te un confronto più profondo sulle grandi problematiche che caratterizzano la vita di Kimbondo.

Credo che nella vita ci sia un tempo per tutte le cose ed ogni fase abbia un inizio ed una fine, sono anche sicuro che continueremo in diverso modo a la-



vorare insieme per Kimbondo e forse un giorno potremo aprire una nuova fase e completare insieme la missione in favore degli ultimi tra gli ultimi laggiù a Kimbondo.

Ti auguro e ti auguriamo tutti un grande in bocca al lupo per il tuo futuro.

A presto

Paolo Vanini

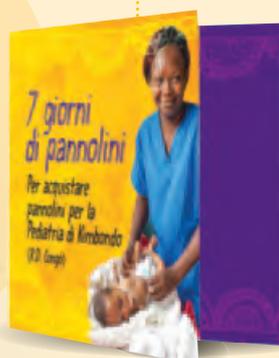
Fai un regalo solidale

Se vuoi fare un regalo che faccia bene al cuore di chi lo riceve e renda felici tanti bambini in difficoltà puoi scegliere un **regalo solidale**.

Un regalo solidale è un'originale confezione regalo che contiene un oggetto simbolico ed una scheda di presentazione del progetto sostenuto. Il vero regalo non è l'oggetto in sé ma il contributo versato che verrà destinato al progetto scelto e si trasformerà in cibo, medicine, pannolini, materiale scolastico, corsi di professionalizzazione per i bambini e i ragazzi sostenuti in R.D. Congo, Camerun e Mozambico. I regali solidali sono disponibili tutto l'anno e puoi sceglierli sempre, ma è in particolare nel periodo natalizio, in cui spesso ci si scambiano oggetti futili, che puoi fare un regalo col cuore e con la testa.



€ 20



€ 10



€ 5



€ 25

Puoi prenotare i tuoi regali scrivendo o telefonando alla segreteria (info@agapeonlus.it - 06/66180276) e li potrai ritirare in sede Agape, durante uno dei prossimi appuntamenti o attraverso le persone Agape che conosci.

Buon 2019 A tutti!



Quale miglior modo per iniziare un nuovo anno che farlo con le foto dei bambini che sosteniamo? Aiutali a realizzare i loro desideri e non potrà che essere un anno speciale!

Puoi prenotare il tuo calendario scrivendo o telefonando alla segreteria (info@agapeonlus.it - 06/66180276) e lo potrai ritirare in sede Agape, durante uno dei prossimi appuntamenti o attraverso le persone Agape che conosci. Per chi non può raggiungerci possiamo spedire un pacchetto per una richiesta di minimo 5 calendari. L'offerta minima per calendario è 5 euro

NUOVA INFORMATIVA PRIVACY

Carissimi amici, volontari, donatori e sostenitori, vi informiamo che i dati che ci avete comunicato al fine di ricevere la rivista semestrale di AGAPE e comunicazioni cartacee quali lettere e ricevute di donazioni, sono da noi utilizzati solo per gli scopi per cui ci sono stati forniti. Sono conservati su un data base on-line protetto da password alfanumeriche che vengono aggiornate trimestralmente.

I vostri indirizzi vengono forniti alla società che si occupa della spedizione della rivista e sono gestiti dalla stessa nel rispetto del regolamento europeo RGDP 2016/679 e dopo aver sottoscritto contratto formale con AGAPE onlus di non divulgazione e di cancellazione dei dati ricevuti al massimo nelle 48 ore successive alla spedizione.

Tutti i vostri dati sono tutelati in base al regolamento europeo RGDP 2016/679, in particolare con gli articoli 13, comma 2, e da 15 a 21 del Regolamento, attraverso cui potrete chiedere informazioni sull'origine dei dati, nonché sulla logica e sulle finalità del trattamento.

Avete il diritto di accesso ai vostri dati, di ottenere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché l'aggiornamento, la rettifica o se lo desiderate l'integrazione dei dati stessi. Potrete anche opporvi, per motivi legittimi, al trattamento.

Se non foste più interessati a ricevere comunicazioni dalla nostra organizzazione, potrete chiedere di essere cancellati dalla banca dati utilizzata per queste finalità in qualunque momento, scrivendo al seguente indirizzo email: info@agapeonlus.it o telefonando al numero 06-66180276

Per coloro che hanno effettuato donazioni, la richiesta di cancellazione comporterà l'eliminazione dagli elenchi di coloro che ricevono le comunicazioni, ma saranno da noi conservati, con tutti i criteri previsti dal regolamento europeo, per il periodo di 10 anni come previsto dalla normativa fiscale.

Vi ringraziamo per la vostra attenzione e cogliamo l'occasione per porgervi i nostri più cari saluti.

Il miglior investimento della mia **vita**

Chi più di un sostenitore, meglio se di lunga data, può raccontarci l'esperienza del sostegno a distanza? Antonello con poche parole e con esempi molto efficaci è riuscito a dare una visione illuminante di questa meravigliosa esperienza.

È una domenica mattina di settembre, la missione per il Camerun sta per partire e ci si ritrova con i volontari ad una cerimonia presso la chiesa di S. Maria Nuova a Roma, nel quartiere che ha visto nascere l'AGAPE. È un bel momento, la comunità, tramite il parroco don Mario, devolve tutte le offerte per la missione, dal pulpito poi ci ricorda che **"condividere quello che si ha in più è semplicemente un atto di giustizia, è nel condividere quello di cui**

abbiamo anche noi bisogno che si misura la Carità" e già ce n'è per partire carichi di una bella responsabilità. Poi succede che ci viene a salutare un nostro sostenitore della prima ora, Antonello, che tra sorrisi e incoraggiamenti butta là una frase, come se fosse la cosa più semplice del mondo: **"tra tanti investimenti che ho fatto nella mia vita, quello delle adozioni a distanza è sicuramente il migliore, quello che ha reso di più!"**. Lì per lì può



sembrare un altro incoraggiamento, magari con un piccolo carico di retorica, poi però ci ricordiamo che Antonello gli investimenti finanziari li faceva per mestiere, e la frase assume un contorno un po' diverso, tanto che gli chiediamo se possiamo citarla nel giornalino e se ha voglia di approfondire un po' il concetto, così nasce l'idea per l'intervista che segue, ottimo inizio per un'ideale "pagina del sostenitore", che magari potrà trovare spazio anche nei prossimi numeri.

Int.: *Caro Antonello, la tua frase dell'altra volta ci ha sorpresi un po', soprattutto perché ci è sembrato che tu la intendessi in senso tecnico.*

Certamente, io per mestiere mi sono sempre occupato di finanza e di investimenti, e vi confermo che quello fatto con le adozioni a distanza è il migliore che io abbia fatto.

Int.: *Certo può sembrare un po' paradossale, un investimento che non ha "ritorni" finanziari per chi lo fa e che comunque è considerato un buon investimento.*

Beh, se si parte dall'interesse personale può sembrare un paradosso, ma anche considerandolo così rimango della mia idea, **in nessun altro campo con risorse così limitate ho prodotto risultati così buoni, prendiamo il caso della mia prima adozione a distanza, una bambina di pochi anni che non avrebbe potuto neanche andare a scuola, con il mio aiuto, ha studiato, è arrivata a laurearsi e oggi lavora presso una fondazione, nella capitale del suo paese, senza bisogno di ulteriore assistenza: è una persona autonoma!**

Int.: *Si, è vero il tuo caso è esemplare, è anche vero che non tutte le storie dei bambini sostenuti sono così, in molti casi il sostegno si interrompe dopo qualche anno, magari il bambino viene reinserito in famiglia o nel villaggio, è meno efficace da raccontare, ma per il bambino è la cosa migliore.*

Sì, io ho fatto altre adozioni negli anni, alcune si sono interrotte, e allora abbiamo sostenuto bambini diversi, magari in altri paesi in cui l'AGAPE operava, ma in ogni caso il ritorno è molto alto, se pensi che con poche centinaia di euro – oltretutto deducibili, il che non guasta - si può contribuire a salvare, sfamare, formare un bambino che magari diversamente non avrebbe avuto queste possibilità. **Non tutto si può conteggiare nel portafoglio titoli, ma il rendimento di un investimento che alla fine "frutta" (almeno nelle intenzioni) persone mature e autonome è incalcolabile**

int.: *In effetti l'AGAPE nasce proprio da questa idea e tu, insieme a tanti altri, ci hai sostenuto per moltissimi anni, e continui tutt'oggi. Ti posso chiedere cosa ti ha spinto all'inizio a sostenere a distanza un bambino?*

Io all'epoca ero molto impegnato nel mio lavoro, le poche energie residue erano tutte dedicate alla famiglia ed ero alla ricerca di un modo di adoperarmi anche per gli altri: non potendo dedicare il mio tempo, ho pensato che almeno un po' di mezzi finanzia-

ri potessero essere utili per qualcosa di buono, e nell'orientarmi tra le tante – tutte magari degnissime – alternative ho conosciuto l'AGAPE tramite Mario e gli altri volontari. Nel tempo poi ho visto il lavoro fatto, anno dopo anno, le notizie che mi arrivavano dai bambini, la possibilità di mandare qualche piccolo regalino... insomma le altre adozioni a distanza sono state quasi automatiche e i risultati prodotti mi hanno sempre confermato in questa scelta che ha coinvolto anche la famiglia, anzi se proprio devo muovere un appunto proprio il coinvolgimento del sostenitore nel rapporto con il bambino o la bambina sostenuti potrebbe essere ancora più intenso, anche se mi rendo conto delle difficoltà e della necessità di "proteggere" in qualche modo i piccoli

Int.: *Si in effetti, soprattutto per i bambini, cerchiamo di far stabilire un contatto diretto da parte dei sostenitori, magari mandando lettere o piccoli regali, ma ci preoccupiamo anche di farlo nelle forme più opportune, anche per non creare confusione o false aspettative nei bambini*

Si, lo capisco.

Per me è una grande soddisfazione di aver avuto e avere tutt'ora

un ruolo nella vita di questi piccoli, e non vedo l'ora di conoscere il nuovo bambino da sostenere, ora che la mia prima "adottata" è divenuta autonoma

Qui si interrompe l'intervista con Antonello, gli parliamo delle storie di alcuni nuovi arrivati nell'orfanotrofio, e non ci vuole molto a capire che è ancora in cerca... di ottimi investimenti!

Daniele Ortolani



Elu è tra le prime bambine che è arrivata nell'orfanotrofio di S. Christine. È stata sempre una bambina solare e allegra, essendo poi tra le più grandi ha avuto sempre più responsabilità anche da piccola! È stata per molto tempo d'aiuto alla suora soprattutto nel mese di settembre per le iscrizioni dei bambini nella scuola. La sua presenza in casa si è sempre sentita, il lavoro non l'ha mai spaventata. Il suo impegno nello studio le ha dato la possibilità di prendere prima il bac, la nostra maturità e poi conseguire nei tempi indicati la laurea di primo livello in diritto privato.

Questi occhi che ancora **ringraziano** di essere qui

Fabrizio ci racconta la sua prima missione: le emozioni del primo incontro con l'Africa e con una realtà tanto diversa dalla nostra, l'amore e la gioia che si possono trovare dentro il sorriso di un bambino



Non facciamo in tempo ad arrivare all'Orphelinat che tutte le domande si sciolgono in un pianto di gioia, smosso da un'onda frenetica di bambini vestiti a festa che ci travolge con canti e abbracci!

3.2.1...ci siamo...è il 25 settembre 2018 e dopo mesi di preparativi si parte direzione Sangmelima, Camerun!! È la prima esperienza da volontario e duemila dubbi hanno scombuscolato le mie poche ore di sonno: come farò a farmi capire senza conoscere una parola di francese? Mi piacerà quest'esperienza? Come farò con i bambini? Non credo di potermi definire proprio un "buon compagno di giochi" (almeno dalla faccia che fa mia nipote quando per estorcerle un bacio faccio finta di giocare con le sue bambole); insomma tanti dubbi ma sono carico a molla e mi sembra di percepire la stessa carica nei miei compagni di viaggio: Cristiana e Alessia, amiche di vecchia data, Mimma, Emanuele e il grande Mario, in attesa dell'arrivo di Michela e Stefania che ci raggiungeranno a metà viaggio.

Non facciamo in tempo ad arrivare all'Orphelinat che tutte le domande si sciolgono in un pianto di gioia, smosso da un'onda frenetica di bambini vestiti a festa che ci travolge con canti e abbracci!

Finalmente sono qui!

Dietro a tutti vedo una donna, una suora, ci scruta impassibile da lontano e ad un tratto si apre ad uno splendido sorriso per darci il benvenuto: Suor Cristina.

Per parlare di lei, credo ci vorrebbero ben più di queste 4 righe, ma posso dire che, da subito, mi ha ricordato una di quelle donne di una volta, "toste" e dolci allo stesso tempo, che ne hanno viste di tutti i colori ed ora se ne stanno lì in silenzio ad osservare gli errori delle nuove generazioni.

L'Orphelinat è una struttura semplice ma avvolta da un filo di magia: il piccolo muro verde di recinzione sembra proteggere i bambini da quel mondo difficile che li ha condotti fin qui; il pozzo, attorno al quale gira tutta la quotidianità dell'Orphelinat e che, in un qualsiasi paese occidentale forse sarebbe diventato fonte di ricchezza, qui è fonte essenziale di vita

linguistiche e qualsiasi altro dubbio non avevano ragione di esistere e nei giorni a seguire sarei riuscito anche ad imparare quasi tutti i loro nomi:

Grace, Bienvenu, Biko, Eba, Colette, Bernadette, etc etc. ogni giorno qualcuno di loro con un piccolo gesto riusciva a imprimere il suo nome e il suo sorriso nella mia memoria: chi ti porta il pagellino del giorno, chi ti regala un braccialino, chi ti stupisce per la bravura nel giocare a calcio (che partite ci siamo fatti! naturalmente le porte venivano fatte con quello che c'era sottomano, come magari il grembiule di uno o lo zaino di un altro etc.), chi cerca un semplice abbraccio o una carezza, chi viene a piangere per aver subito, a suo dire, un'ingiustizia (ho imparato ben presto che non bisogna mai interferire se il fatto non è grave, perché si rischierebbe un incidente diplomatico di dimensioni epiche che neanche la guerra fredda... dove diverse fazioni si

pongono da una parte o dall'altra a gridare al colpevole come nei peggiori salotti della TV italiana)...insomma piano piano impari i loro nomi e conosci i loro caratteri e sei lì a fantasticare sul futuro che li vedrà uscire da lì e diventare avvocati, o falegnami, o perché no ricamatrici...

Così i giorni passano e, mentre le ragazze del gruppo fanno foto da mandare ai sostenitori, noi ragazzi, sotto la guida attenta di Mario, ci diamo da fare facendo piccole ristrutturazioni e tra una cena a base di vipera, plantain e spaghetti (fatti apposta per farci sentire a casa) si arriva



e viene messo a disposizione di tutto il vicinato e della comunità; la cucina all'aperto, perché le maman preferiscono stare in cerchio intorno al fuoco a fare due chiacchiere (o magari a spettegolare un po' chi lo sa?!?) piuttosto che chiuse nella cucina tradizionale; il dormitorio, dove la sera puoi vedere i bambini più grandi cambiare i pannolini ai più piccoli, o mentre li riprendono perché hanno deciso di non dormire e fare i capricci per attirare l'attenzione degli ospiti "bianchi"; e la scuola, da dove la mattina si sentono uscire le urla di questi scalmanati marmocchietti appena il fischiello della maestra annuncia la ricreazione.

Ma il vero cuore palpitante e vivo di questo posto sono loro: i bambini.

Avevo letto le loro storie prima della partenza ed ora, trovarmeli davanti con i loro sorrisi, in buona salute, con gli occhi pieni di curiosità mi riempie il cuore.

Sono stati loro a farmi capire che le difficoltà

al giorno della festa dei 30 anni dell'Orphelinat. Suor Cristina ha preparato tutto nel minimo dettaglio e la giornata è bellissima, ricca di canti, balli e qualche gavettone architettato da Mario (oggi è festa, si possono sprecare un paio di bicchieri d'acqua); poi cala la sera e appena le autorità vanno via, qui torna la "quiete", domani si riandrà a scuola, si farà ancora "spesa" nella foresta.

Non faccio neanche in tempo ad accettare i tempi blandi dei camerunensi che è il momento di partire ed ora le lacrime sono amare, di tristezza, perché per quanto ci abbia provato è stato impossibile non affezionarsi a questi marmocchi; però, almeno un altro dubbio me lo sono tolto, perché ora so che tornerò, qui dove è il sole a dettare il tempo e la terra a darci da mangiare e bere e dove la fratellanza e la condivisione sono la vera essenza di questo posto magico.... arivederci bimbi a presto!!!

Fabrizio Gaspari

Se si ama davvero la distanza non sarà mai un ostacolo



Tornare dopo 9 anni nel luogo del cuore e ritrovare il capo di un filo che non si è mai spezzato nonostante il tempo e la distanza.

Il mio primo viaggio in Camerun è avvenuto nel 2007 e non sapevo che l'incontro con Suor Christine e con i bambini avrebbe cambiato la mia vita perché dal giorno dopo il mio ritorno non ho mai smesso di pensare a loro. Non finirò mai di ringraziare Daniele Ortolani che, con i suoi racconti, mi ha convinto a partire la prima volta. Ritornare quest'anno dopo nove anni di assenza con la paura di non ricreare la stessa atmosfera avuta negli anni passati e invece stupirmi e commuover-

mi perché i loro sentimenti, come i miei, erano gli stessi, è stata una emozione fortissima. Ho seguito la crescita dei bambini da lontano, guardando come diventavano grandi e belli attraverso le foto e i racconti dei volontari che tornavano dal Cameroun. I bebè sono diventati bambini, i bambini di allora sono ragazzi, i ragazzi e le ragazze ora sono giovani uomini e donne che se la cavano da soli. Sono i ragazzi coloro che più di tutti mi hanno lasciato senza parole, con i loro gesti e le loro parole sono arrivati diretti al mio cuore; il loro amore nei miei confronti non era mutato, mi hanno colmato di amore, affetto e attenzioni e l'ultimo giorno hanno scritto una bellissima lettera con questa frase. ***“Noi non abbiamo scelto di essere orfani ma è stata la volontà di Dio e noi siamo contenti di essere vostri figli e amici; noi preghiamo Dio di concedervi lunga vita sulla terra, una buona salute, fortuna e prosperità e che vi dia il suo amore, e la pace nei vostri cuori e soprattutto che vegli sulle vostre famiglie. Noi non abbiamo nulla di grande da offrirvi; vi diciamo grazie con tutto il cuore, per tutto quello che fate per noi”.***

Quello che ho ricevuto da loro in realtà è tantissimo, a parole non si può descrivere, è un regalo prezioso: il loro amore e il loro affetto, il fatto di considerarmi una sorella maggiore, una amica e una confidente. Uno di loro mi ha fatto un bel disegno con scritto “AMICA PER LA VITA”, è proprio quello che

sono e sono sicura che io sarò sempre legata a loro. Quindi sono io a dire loro GRAZIE o in lingua boulou AKIBA.

"Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi" (Piccolo Principe): non riesco a dare un nome al sentimento che ho provato da subito nei confronti dei tanti bambini, ragazzi e ragazze, un amore incondizionato, puro che solo dopo essere diventata mamma ho capito essere lo stesso amore che provo verso i miei bambini. Un amore capace di resistere a nove anni di assenza alimentato solo da sporadiche conversazioni telefoniche e lunghe lettere inviate ogni anno quando gli altri partivano. Loro hanno capito che il mio amore per loro non è mai diminuito e anche da lontano il mio pensiero era sempre indirizzato a loro. La distanza tra di noi non è stata mai un ostacolo: ho gioito con loro alla notizia dei loro successi scolastici, mi è dispiaciuto per le volte che non ce l'hanno fatta, mi hanno reso partecipe delle loro scelte, ho camminato da lontano al loro fianco preoccupandomi e chiedendo loro notizie a chiunque e ho condiviso con loro anche la mia vita.

Da subito mi hanno fatto sentire un membro importante della loro famiglia nella quale Suor Christine è riuscita con la semplicità di una mamma ad amare tutti i bambini allo stesso modo, a farli sentire figli e fratelli formando una grande famiglia dove da sempre regna la condivisione, la gioia dei successi degli altri, la preoccupazione dei più piccoli, l'aiuto reciproco, dove tutto è dettato dall'amore per l'altro. La famosa famiglia del Mulino Bianco esiste veramente, è a Sangmelima!

I ragazzi durante la festa hanno letto una bellissima lettera per la loro Maman che si è molto commossa,

riporto solo una piccola parte *"Maman Soeur tu ci hai dato amore materno, amore e dolcezza che solo una mamma può dare. Se possiamo mangiare, pensare, amare, rispettare, pregare, correre, sorridere, dire buongiorno, scusa, per favore, grazie... è a te che*



"Maman Soeur tu ci hai dato amore materno, amore e dolcezza che solo una mamma può dare. Se possiamo mangiare, pensare, amare, rispettare, pregare, correre, sorridere, dire buongiorno, scusa, per favore, grazie... è a te che lo dobbiamo. Noi tutti ti diciamo grazie perché per noi sei tutto e preghiamo Dio di darti lunga vita"

lo dobbiamo. Noi tutti ti diciamo grazie perché per noi sei tutto e preghiamo Dio di darti lunga vita" (Tangono Jean Paul – Abate Joseph)

Per me suor Christine è il supereroe con il velo bianco che riesce a fare ciò che le persone da sole non riescono a fare. A lei abbiamo dedicato una frase di uno dei suoi ragazzi

Chacun a sa façon, sa manière, ses moyens d'écrire l'histoire car chacun de nous rendra compte à l'histoire à travers son histoire.

Ognuno ha il suo modo, i suoi mezzi, la sua maniera di scrivere la storia poi ognuno di noi renderà conto alla storia attraverso la sua storia.

Credo che Suor Christine stia scrivendo la più bella storia che conosco, una storia fatta di coraggio, affetto, lavoro, fatica, sacrificio, famiglia e soprattutto amore. Una sola cosa posso dire a Suor Christine: GRAZIE AKIBA

*Una amica per la vita
Stefania Palumbo*

Sia benedetto quell'incontro di 18 anni fa

18 anni da volontaria, dalle missioni all'impegno costante in associazione: a Bianca l'incontro con l'AGAPE ha cambiato la vita



Conosco l'AGAPE da 18 anni, come quasi tutte le esperienze "straordinarie" della mia vita, l'incontro con l'associazione, anzi con il suo primo presidente e fondatore Mario Verardi, è avvenuto per uno strano caso.

Da allora sono entrata a far parte, in modo via via più collaborativo, dello stupendo gruppo dei volontari: persone profondamente diverse per ideali, fede, esperienze, capacità ma TUTTE con una luce particolare negli occhi. Persone "libere", con un solo obiettivo comune: la volontà di AIUTARE DEI BAMBINI in stato di bisogno, in qualunque parte del mondo si trovino.

Ho partecipato, mio malgrado, solo a quattro missioni: Sono stata in Tanzania dove stavamo costruendo una scuola; per due anni consecutivi mi sono recata in Romania per la costruzione di una casa famiglia per ragazzi disabili (la disabilità in questo Paese era percepita come un'onta per la famiglia) e in Bielorussia per ristrutturare i bagni di un orfanotrofio.

La conoscenza di queste popolazioni così diverse da noi, seppure breve e circoscritta, mi ha fatto "crescere" così da cambiarmi nelle scelte di vita rendendomi più felice e consapevole. Le persone che ho avuto l'onore di frequentare, specialmente i bambini, mi hanno gratificato oltremisura.

E questo è comune in ogni volontario che parte, quando ritorna dice "Sono andato per donare qualcosa e sono tornato traboccante di quanto ho ricevuto, soprattutto dai bambini e dalle donne che vivono con dignità e generosità una vita ingiusta".

Mi rimangono dei ritratti indelebili: la felicità di un gruppetto di bambini che giocano con una palla fatta di giornali, plastica e spago, oppure la loro concentrazione mentre scartano una caramella e ne pregustano la dolcezza; un bambino piccolo picco-

lo, solitario che di mattina presto si intrufola nell'asilo quando non ci sono gli altri per avere i giochi tutti per lui e una donna poverissima che mi dona una manciata di bacche che ha raccolto nel bosco. Quei volti nobilissimi, un po' tristi, quella lentezza innata e quel proverbio che non avevo mai udito "Ogni mattina la Provvidenza nasce insieme al Sole".

Pensando al modo in cui sono stata accolta in Africa, il rispetto e l'accoglienza totale che hanno verso lo straniero, mi sorge spontaneo un parallelo con noi, con la nostra società avara e arida.

L'Agape mi ha dato tanto, mi ha fatto crescere, e in questi tantissimi anni ho visto crescere e maturare l'associazione stessa.

Anni fa costruivamo case, pozzi, scuole per aiutare i bambini in difficoltà in tanti Paesi diversi poi ce ne tornavamo a casa, ma da quelle popolazioni erano considerate le case, i pozzi e le scuole di Agape. Se qualcosa si rompeva aspettavano il volontario che sarebbe tornato l'anno dopo.

OGGI ABBIAMO IMPARATO e quello che realizziamo nelle nostre missioni è qualcosa che poche organizzazioni di cooperazione internazionale riescono a fare: contribuire allo sviluppo senza limitarci all'assistenzialismo.

Vedere quei ragazzi – alcuni anche disabili – che escono dalle nostre strutture autonomi, con un mestiere nelle mani, reinseriti nella propria famiglia e nella società, istruiti, finalmente "liberi" mi fa dire di aver fatto una cosa giusta.

Solo con un po' del mio tempo ho contribuito a realizzare questa vittoria. Sia benedetto quell'incontro di 18 anni fa.

Potreste pensare che oggi che ho 71 anni e sono ahimè malata, io me ne stia in casa a vivere di ricordi.

No, continuo ad organizzare spettacoli teatrali nelle scuole, siamo arrivati al 14° anno dell'iniziativa "Teatro per l'Africa" che raccoglie fondi per l'istruzione dei bambini/ragazzi delle nostre missioni e diffonde la conoscenza di un'associazione straordinaria quale è l'AGAPE.

Bianca Formiconi

Per maggiori informazioni sul progetto "Teatro per l'Africa" potete andare sul nostro sito www.agapeonlus.it o rivolgervi alla segreteria 06/66180276 – info@agapeonlus.it

Ivano sempre con noi

A luglio è mancato il nostro caro Ivano Snidero, volontario e consigliere AGAPE, che tanto ha amato la Pediatria di Kimbondo e che con la sua bontà, semplicità, umiltà e il modo con cui interpretava la sua missione mettendo al servizio del bene comune le sue capacità, è stato un esempio per tutti. Riportiamo un piccolo pensiero del presidente Paolo Vanini e una lettera scritta da padre Hugo



Ci dà forza sentire la sua presenza sempre tra noi soprattutto nei momenti dei contrasti e delle decisioni più difficili. Il ricordo della sua semplicità e della sua saggezza ci illumina e ci guida nell'anteporre sempre gli obiettivi di sostenibilità delle nostre missioni al limite delle nostre visioni personali.

Paolo Vanini

Kimbondo, 24 luglio 2018

Ciao amico mio,

quando mi hanno detto che questa volta la battaglia non l'avresti vinta ho pregato perché ti fosse concesso un passaggio sereno ed affinché la tua famiglia trovasse la forza per accettare di non averti più con loro. Ora sono tutti riuniti per salutarti ed io purtroppo non posso essere fisicamente con loro ma, come in questi ultimi giorni, so che i nostri bambini, i ragazzi che ti hanno conosciuto e le mie preghiere unite ai miei cari ricordi ti accompagneranno in questa giornata.

Noi tutti portiamo nel cuore diversi ricordi del tuo passaggio e del tuo stare assieme a noi sia a Kimbondo durante le tue missioni sia in Italia quando ti preoccupavi di farmi sentire come a casa mia.

Di Te non scorderemo mai la semplicità, la generosità e l'esempio che continuerai ad essere per noi.

Che gli angeli del Cielo ti accompagnino e ti tengano compagnia assieme alle preghiere che personalmente ti dedichiamo, ricordandoci di te.

Continua da lassù a vegliare su di noi e su tutta la tua famiglia.

Ti affidiamo le nostre esistenze e i nostri progetti di vita.

Aiutaci a trovare in Gesù, che tu hai sempre amato, la forza per superare le difficoltà e preservarci dal male e da ogni forma di pericolo.

Fa che possiamo imparare a vivere con coraggio e bontà fino alla fine, come tu stesso ci hai insegnato, in modo tale da poter essere delle persone vere nel tuo esempio e negli insegnamenti di Dio Padre.

Davanti alla tristezza e ai momenti difficili aiutaci sempre a trovare la speranza e la fede perché noi possiamo costruire un mondo più bello dove è possibile vivere insieme e volersi bene aiutandosi l'uno con l'altro.

Quell'esempio di mondo che tu Ivano hai portato a Kimbondo.

Padre Hugo Rios



AGAPE ACCOGLIE, CURA, ISTRUISCE E FORMA BAMBINI E RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ

garantendo a tutti un'opportunità per condurre al meglio la propria vita agendo sull'intera comunità in cui essi vivono provvedendo a:

- CASE DI ACCOGLIENZA
- OSPEDALI
- SCUOLE
- CIBO E ACQUA
- ACCESSO ALL'ENERGIA
- MEDICINE E CURE
- EDUCAZIONE E ISTRUZIONE
- OPPORTUNITÀ DI LAVORO

e perseguendo la sostenibilità di quanto viene realizzato.



Per aiutarci a realizzare tutto questo una delle possibilità è il sostegno a distanza



Attiva un Sostegno A Distanza - S.A.D.

→ S.A.D. INDIVIDUALE, QUOTE MENSILI

→ S.A.D. COLLETTIVO
• QUOTA LIBERA

→ PROGETTO OPPORTUNITÀ
QUOTE A PARTIRE DA € 8,00

QUOTA
PARZIALE
€ 33,00

QUOTA
COMPLETA
€ 66,00

QUOTA
PARZIALE
€ 11,00

QUOTA
PARZIALE
€ 22,00

Per attivare un SAD invia ad AGAPE la scheda di adesione che trovi anche su www.agapeonlus.it
Per info chiama 06.66180276 o scrivi una mail a info@agapeonlus.it

*Aiuta i piccoli di oggi a diventare
gli uomini e le donne di domani.*

